In Francia l'intervento di Mitterrand sblocca la procedura per il giudizio amministrativo contro l'ex capo del governo socialista sullo scandalo del plasma infetto

Prende quota il dibattito sulla Riforma costituzionale abbozzata dal presidente Nervosismo a destra, perplessità a sinistra ma i tempi saranno comunque molto lunghi

Sangue all'Aids, processo ai ministri

Norninata l'Alta corte per l'ex premier Fabius e compagni

L'intervento di Mitterrand ha già sortito i suoi effetti: il 18 novembre verranno nominati i parlamentari membri dell'Alta Corte che dovrà giudicare sullo scandalo del sangue contaminato dall'Aids. La maggioranza di destra del Senato ha chiesto ieri la messa in stato d'accusa di Laurent Fabius, primo ministro all'epoca dei fatti. Le reazioni alle proposte di riforma costituzionale avanzate dal presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Detto fatto. Il presidente parla, il Ps si adegua. I deputati socialisti avevano impedito, il mese scorso, che venisse eletta l'Alta Corte di giustizia al fine di giudicare i ministri in carica nell'85, all'epoca delle trasfusioni di sangue contaminato dal virus dell'Aids. Lunedì sera, a reti unificate, Mitterrand ha impartito ordini diversi: l'Alta Corte è sì uno strumento da rivedere, è vero che le sue competenze confondono alto tradimento e crimini di diritto comune, è vero anche che non si è mai riunita dal '58, ma è l'unico mezzo disponibile nell'attuale Costituzione. Si giudichino quindi i ministri dell'epoca secondo la legge esistente, benchè zoppa. E subito dopo si attui la riforma dei procedimenti di messa in stato d'accusa dei responsabili del governo della cosa pubblica. Già ieri i parlamentari socialisti hanno fatto sapere che sì, d'accordo, i deputati membri dell'Alta Corte verranno eletti mercoledì 18 novembre. La procedura per giudicare Laurent Fabius, Georgina Dufoix e Edmond Hervé è dunque sbloccata. I tre esponenti del Ps andranno dunque a giudizio, *con la possibilità rivendicata* e non trascurabile di difendersi e anche di essere assolti. Per Fabius, in particolare, si tratta di guadagnarsi il diritto ad un futuro politico, che l'indeterminatezza delle accuse e della ricostruzione dell'*affaire du sang* rischiano di compromettere. Per Mitterrand si è trattato di riavvicinarsi all'opinione pubblica, dopo due mesi di silenzio nel corso dei quali lo scandalo delle trasfusioni ha corroborato la convinzione che, soprattutto con i socialisti al governo, gli uomini politici godano di una sorta di eterna e assoluta impunità.

Il presidente francese ha però voluto inserire la sua proposta di utilizzo (prima) e di riforma (poi) dell'Alta Corte in un contesto di revisione costituzionale della Quinta Repubblica. Un cantiere vasto e di tempi lunghi, che ha trovato riottosi e scettici la maggior parte dei commentatori francesi. Della riforma costituzionale si è percepito soprattutto un certo carattere strumentale. Philippe Seguin, che era stato il leader gollista del no a Maastricht, così riassume la proposta di riforma: «Una bomba ad orologeria sotto i piedi del primo ministro della coabitazione». Non gli piace, ovviamente, l'idea di un Francois Mitterrand che si diletta delle divisioni tra Giscard e Chirac, e avrebbe preferito «il rinvio della riforma al dopo '95». Jean Pierre Chevenement, socialista contestatario, è invece soddisfatto del dibattito lanciato da Mitterrand sulle sorti della Quinta Repubblica: «Per restaurare il principio della democrazia, cioè la sovranità popolare». Quanto a Brice Lalonde, leader di «Generation ecologie», vede la necessità di «una nuova generazione di uomini politici» e «una nuova generazione *di diritti e di doveri*»: sì dunque al dibattito costituzionale. Quanto alla stampa, sia *Le Monde* che *Liberation* notano come il presidente giochi pericolosamente con il tempo. Di riforma costituzionale aveva cominciato a parlare già dall'81. Di riduzione del mandato presidenziale aveva parlato nella sua «Lettera ai francesi» prima della rielezione nell'88. Ne riparla adesso, a ridosso delle legislative. Appare evidente che non se ne farà nulla prima di marzo, e che poi tutto verrà inglobato in una situazione politica diversa e ancora da decifrare. Mitterrand non ha fissato date. Ha solo detto: «Vorrei portare a termine quest'opera prima della fine del mio settennato». I commentatori ne deducono che la riforma costituzionale, più che una vera preoccupazione, è un po' uno specchietto per le allodole, nel tentativo di offrire ai francesi un diversivo. Vero è che Mitterrand non ha parlato di crisi economica nè di disoccupazione, concentrando il suo intervento sulla revisione della Costituzione.

L'esercizio di Mitterrand era di alta acrobazia. Di ritorno in tv (*non usa leggere proclami* al paese, salvo in rare occasioni, ma piuttosto farsi intervistare per una buona oretta) dopo due mesi di convalescenza, consapevole dello sguardo diverso che si punta su di lui dopo la scoperta della presenza di un tumore, amareggiato dalla crisi profonda che scuote il partito di cui fu fondatore e segretario, convinto ormai dell'ineluttabilità della vittoria della destra in marzo, invecchiato dall'elezione di Clinton alla Casa Bianca, Mitterrand ha voluto mostrarsi tuttavia combattivo e ben presente. Si è dilungato, come si fa in famiglia, sui sintomi che precedettero il suo ricovero in ospedale per l'intervento alla prostata: «In agosto stavo male, in settembre il dolore diventò insopportabile, soffrivo molto». Avrebbe voluto rimandare a dopo il referendum, «ma non ho retto». Ora sta bene, la Francia ha un pilota ai comandi. Il messaggio sembra sia passato, anche se faticosamente: secondo un sondaggio il 53 percento dei francesi l'ha trovato «piuttosto convincente», contro un 41 percento di «delusi».

Mitterrand ha dunque sacrificato Fabius sull'altare della pubblica opinione? No, poichè soltanto i demagoghi accusano l'attuale primo segretario del Ps di essere tra i colpevoli di quanto accadde nell'85, che si traduce oggi nella drammatica statistica di un emofiliaco morto per settimana. A Fabius si riconosce piuttosto di aver agito tempestivamente, in qualità di primo ministro, non appena avuta conoscenza dei termini del problema. Il dibattito è dunque di moralità pubblica, di confine delicatissimo tra responsabilità politica e colpevolezza penale. E' lì che Mitterrand ha voluto lanciare un messaggio al paese, rendendo possibile un giudizio sull'operato dei suoi ministri. Correndo il rischio, per lui atroce, di sacrificarli, poichè l'Alta Corte è di nomina politica. E in marzo i parlamentari di destra saranno una marea.

Laurent Fabius ex primo ministro francese

«Ma il presidente non abdicherà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. A Gilles Martinet, già ambasciatore francese a Roma, membro della direzione del Ps, chiediamo quali siano le potenzialità istituzionali e politiche contenute nell'intervento televisivo di Mitterrand.

«Il punto nodale per poter parlare di Sesta Repubblica o di cambiamento di regime riguarda la durata del mandato presidenziale. Se rimarrà di sette anni, anche se non rinnovabili, l'attuale sistema non cambierà i suoi caratteri di fondo. Se invece diventerà di 5 anni allora il mutamento sarà profondo. E lo stesso periodo della durata di una legislatura, significa quindi che Eliseo e parlamento marceranno dello stesso passo, che le logiche del secondo imbrigheranno quelle del primo, che si scombussolerà la scala delle precedenze e delle gerarchie. Quanto a sapere se Mitterrand è favorevole ad una tale riforma...

Il primo ministro Pierre Bérégovoy, per esempio, ha già optato per il settennato non rinnovabile.

Sì, ma Mitterrand non ha lasciato trasparire la sua opinione. Le diverse ipotesi restano tutte sul tappeto. Non sarà domani che sapremo come e in che misura verrà modificata la Quinta Repubblica

Perchè tanta prudenza?

A Mitterrand interessava soprattutto spezzare la spirale folle di questo affare del sangue contaminato. Ma non poteva limitarsi a parlare di trasfusioni e istruzioni giudiziarie. Aveva inoltre promesso un piano di riforme per la seconda metà del '92. L'ha un po' usato per confezionare, mascherare il vero messaggio che voleva arrivasse ai francesi in questa fase di tormenta politica.

Cioè li via libera all'Alta Corte, in altre parole al processo a Fabius e ai due ministri dell'epoca.

C'è un problema di fondo, al di là del merito dello scandalo del sangue: che l'opinione pubblica si sta infervorando contro l'intoccabilità dei responsabili politici. Ebbene no, ha detto il presidente. Nessuno è intoccabile. Via libera quindi all'Alta Corte, anche se giudicata figlia di un pessimo e ambiguo articolo della Costituzione. E un'indicazione che ha dato contro lo stesso atteggiamento dei deputati del Ps, che si erano opposti all'elezione dell'Alta Corte.

E di rispettare la parola data, aprendo il cantiere delle riforme.

Cantiere che verrà gestito da un'Assemblea con una maggioranza di destra. Mi sbaglierò, ma ho l'impressione che abbia tutte le intenzioni, salute permettendo, di portare a termine il suo settennato e di presiedere alle riforme annunciate

(J.G.M.)

Perché cambierà la «monarchia» inventata da De Gaulle

AUGUSTO PANCALDI

Quinta Repubblica bis o Sesta Repubblica? In Francia ci si interroga ameticamen e su questa alternativa, ma il problema non è di classificazione numerica: il problema è di sostanza. E qualunque possa essere, nei prossimi dodici o quindici mesi, lo sbocco della riforma costituzionale annunciata lunedì sera da Mitterrand come estremo impegno della sua eccezionale carriera politica, una cosa è certa: la Costituzione della Quinta Repubblica, così come fu concepita dal generale De Gaulle nel 1958 per una Francia sull'orlo della guerra civile, quella Costituzione che fondò la «monarchia repubblicana» concentrando tutti i poteri nelle mani di un uomo solo, necessita di una profonda e sostanziale revisione.

Partendo dallo scandalo del «sangue contaminato» e dall'impossibilità per la giustizia di colpire gli eventuali responsabili politici del dramma che ha già fatto centinaia di morti e di condannati a morte, Mitterrand s'è impegnato pubblicamente a: 1) ridurre la durata del mandato presidenziale, attualmente di sette anni; 2) ristabilire un equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo; 3) garantire l'indipendenza della magistratura eliminando il «malsano» principio secondo cui gli uomini al potere sono praticamente intoccabili; 4) permettere un più ampio ricorso al metodo referendario per ridare la parola ai cittadini.

Di questi punti, tutti di grande importanza, uno solo comunque giustifica quello che si diceva all'inizio a proposito della probabile fine della Quinta Repubblica: il riequilibrio tra legislativo ed esecutivo e dunque la fine della «monarchia» presidenziale.

Se si pensa, in effetti, che il presidente della Repubblica, eletto a suffragio universale, ha il potere di formare e di sciogliere i governi, indipendentemente dai giudizi e dai voti del Parlamento; che è lui a presiedere ogni settimana il Consiglio dei ministri e a determinarne le scelte più importanti; che la politica estera è «territorio riservato» del presidente della Repubblica; che di tutte queste decisioni egli non deve rispondere davanti al Parlamento, i cui poteri di controllo dell'esecutivo sono dunque derisori; che insomma questa Quinta Repubblica è vissuta nella legge di ferro del «non parlate al manovratore» col risultato di approfondire sempre di più il fossato tra cittadini e potere politico, come non vedere nella volontà di Mitterrand di ristabilire un equilibrio tra legislativo ed esecutivo la liquidazione delle basi stesse della Quinta Repubblica?

Tutto ciò dovrebbe però avvenire democraticamente, con la partecipazione diretta dei due rami del Parlamento riuniti a Congresso: il che costituirebbe un'altra novità assoluta nella storia di tutte le cinque repubbliche che hanno marcato la Storia di Francia.

Ricordiamo: la Prima, nata dalla Rivoluzione dell'89, era stata liquidata dal Primo impero di napoleonica memoria. La Seconda, anch'essa nata da una rivoluzione, era morta per il colpo di Stato creante il Secondo impero. La Terza, sorta a fatica dopo la disfatta militare di Sedan e le repressioni della Comune di Parigi, era finita nel caos della seconda guerra mondiale con l'invasione tedesca, col regime *petainista* e i suoi misfatti razzisti di cui solo quest'anno, cinquantesimo anniversario della *Rafle du Vel d'hiv*, s'è cominciato a fare seriamente il bilancio. La Quarta nasce alla fine della guerra, con la Liberazione, e muore nella guerra d'Algeria con il «golpe blando» (come direbbero gli spagnoli) del generale De Gaulle che fonda immediatamente la Quinta, fa plebiscitare una Costituzione «su misura», rafforzata più tardi da una legge elettorale maggioritaria in due turni che deve garantire ai gollisti ed ai loro alleati la conservazione del potere «per almeno trent'anni», com'ebbe a dire a suo tempo il ministro della Giustizia Alain Peyrefitte. E si sbagliava.

Perché nel 1981 le discordie interne al blocco di centro-destra (*giscardiano e chiracchiano*) aprono la porta alla vittoria presidenziale di Mitterrand che, fiero oppositore della Costituzione degolliana nel 1958 (assieme a Mendès France e ai comunisti), ne scopre le virtù presidenzialistiche una volta insediatosi all'Eliseo e ne archivia le riforme ch'egli aveva iscritte nel suo famoso programma elettorale in 101 punti, fino a lunedì scorso, cioè undici anni dopo quel suo primo trionfo.

Ma, intanto, i «meccanismi perversi», costituzionali ed elettorali di cui s'è detto (che hanno avuto ed hanno ancora tanti e non innocenti ammiratori in Italia), se hanno dato alla Francia un potere stabile, prima di centro-destra, poi di sinistra, hanno avuto anche, come risultato negativo, quello di allontanare dalla vita politica, dalla partecipazione attiva, milioni di cittadini che sono andati ad infittire le schiere già folte dell'astensionismo. Le statistiche più recenti ci dicono che il tasso di astensione, per ogni consultazione legislativa (e non parliamo di quelle amministrative), è passato in trent'anni da un «normale» 20% a più del 30%. È così che deperiscono e muoiono le democrazie.

La Quinta Repubblica è quindi ad una svolta. Sta per nascere la Sesta? È possibile ma non sarà facile in questa Francia in crisi di identità e coi gollisti già decisi a respingere quella che definiscono «una manovra» di Mitterrand per imbrogliare le carte a quattro mesi dalle elezioni legislative

Comunque, se parto ci sarà, non si tratterà certo di un parto indolore. E senza scartare la possibilità di un aborto

Luce verde di Clinton per Baker in Medio Oriente

Luce verde di Bill Clinton a James Baker (nella foto): il presidente eletto non ha nulla da obiettare a che l'ex-segretario di Stato vada in Medio Oriente per una missione in extremis, prima del passaggio dalla vecchia alla nuova amministrazione. Tramite il portavoce George Stephanopoulos, Clinton ha indicato che è d'accordo «con tutto quanto porti avanti senza indugi il processo di pace». Nessun dubbio che ci sarebbe bisogno di un forte intervento americano per dar impulso alle trattative riprese a Washington tredici mesi dopo la storica conferenza di Madrid sul Medio Oriente si va ancora al piccolo trotto, il tira-e-molla tra israeliani e palestinesi procede molto a rilento e rischia ad ogni passo di bloccarsi per le forti divergenze sulle forme di autogoverno provvisorio per Cisgiordania e Gaza. La drammatica pioggia di missili «katyuscia» lanciati sulla Galilea dai guerriglieri sciiti attivi nel Libano del sud rischia di avere effetti laceranti per il dialogo di Israele non solo con i libanesi ma con la Siria. Un Lubrani, capo-delegazione dello stato ebraico al tavolo delle trattative con il governo di Beirut, ha detto agli interlocutori libanesi nel corso di un drammatico colloquio di mezz'ora: «Se non c'è sicurezza dalla nostra parte del confine la vita diventerà intollerabile anche dalla parte vostra».

Bush licenzia diplomatica che «spiava» Clinton

È stata licenziata dal presidente uscente George Bush il segretario di Stato aggiunto Elizabeth Tamposi, per via delle ricerche svolte, primadell'elezione presidenziale di una settimana fa, sui fascicoli relativi alle attività di Bill clinton, all'epoca candidato alla presidenza A quanto ha fatto sapere il portavoce del dipartimento di Stato americano Richard Boucher, alla Tamposi, già attivista per la raccolta di fondi a favore della campagna elettorale del partito repubblicano, è stato dato tempo fino a oggi pomeriggio, per sgomberare il suo ufficio. Il portavoce ha evitato di ammettere che la Tamposi abbia commesso abusi di sorta, ed ha precisato che Bush ha accettato le dimissioni del segretario di Stato aggiunto dopo averne parlato con il segretario di Stato interinale Lawrence Eagleburger. Tuttavia, l'esiguo margine di tempo concesso alla Tamposi per sgomberare l'ufficio fa pensare solo ad un provvedimento punitivo Nel frattempo, l'Unione americana per le libertà civili (Aclu) ha annunciato di avere appurato che l'ufficio diretto dalla Tamposi al dipartimento di stato aveva organizzato un'indagine analoga anche sul candidato indipeendente Ross Perot, tre settimane prima delle elezioni vinte da Clinton.

Diciassettenne uccide una bimba e nasconde il cadavere

Un diciassettenne ha soffocato e ucciso una bambina di 5 anni, sua vicina di casa, poi ha chiuso il cadavere in una scatola nascondendolo in cantina; ogni tanto apriva la scatola e mostrava agli amici il suo «trofeo». Il ragazzo, che ha confessato il delitto, che risale allo scorso aprile, è stato incriminato per omicidio e vilipendio di cadavere; la scatola e il suo macabro contenuto erano stati rinvenuti in un cassonetto delle immondizie

Bambina uccisa con doccia fredda perché fa la pipì a letto

Un giorno intero sotto la doccia fredda perché aveva fatto la pipì nel letto. È morta così una bambina brasiliana di quattro anni che la sorella maggiore teneva da tre mesi con lei dopo averla sottratta ai «maltrattamenti» della mamma. La polizia di Maringue, un paese a una sessantina di chilometri da San Paolo del Brasile, ha rivelato solo le iniziali della piccola. A.M.O.. Sua sorella, Ana Claudia De Oliveira, di 21 anni, e suo marito Josè Carlos Dos Reis di 23, sono stati arrestati. I vicini di casa dei due hanno parlato di tre mesi di inferno per la bambina di colore. La sua autopsia ha rivelato varie costole rotte, segni di bruciature nei piedi, nelle gambe e nelle natiche. Vi sono anche segni di frustate. «La scudisciavano con fili elettrici e la lasciavano senza mangiare - ha denunciato una vicina - perché faceva i suoi bisogni nel letto»

In vigore il trattato Cfe sul disarmo in Europa

Il trattato Cfe, sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, è entrato in vigore. Lo ha annunciato il dipartimento di Stato americano. Parlando di un avvenimento che fa epoca «nella storia della sicurezza europea e del controllo degli armamenti», il portavoce Richard Boucher ha definito il trattato «una pietra angolare del nuovo ordine di sicurezza fondato sulla cooperazione che noi e i nostri alleati nella Nato ci siamo adoperati a costruire». Boucher ha precisato che le ultime ratifiche tra i 29 Stati firmatari sono venute da Bielorussia e Kazakhstan il 30 ottobre scorso e che, come stabilito, il trattato è entrato in vigore dieci giorni dopo. Negoziato originariamente dai Paesi della Nato con quelli del Patto di Varsavia, tra cui l' Unione Sovietica, il Cfe fu firmato a Parigi nel novembre 1990. In seguito allo scioglimento dell'Urss, vi hanno aderito le otto Repubbliche ex sovietiche interessate. Il trattato prevede limiti specifici per diverse categorie di armi convenzionali (carri armati, veicoli blindati, pezzi di artiglieria, aerei ed elicotteri da combattimento; sono escluse truppe e unità navali), con distruzione delle eccedenze. Al completamento della sua attuazione - ha ricordato Boucher - saranno stati eliminati 35 mila pezzi dell' arsenale ex sovietico.

VIRGINIA LORI

Intesa franco-italiana anche sull'Europa: «Nessuna concessione a inglesi e danesi»

Amato sceglie Parigi nello scontro sul Gatt «Saremo solidali nelle sanzioni anti-Usa»

La guerra commerciale con gli Usa e le turbolente vicende che accompagnano la discussione su Maastricht sono stati i principali argomenti del vertice franco-italiano a Parigi. Su agricoltura e Gatt, Amato ha garantito a Mitterrand il suo sostegno. «Contrastare gli americani è un problema dell'Europa non solo della Francia» ha detto. Anche sull'unione europea è «fondamentale» la coincidenza di posizioni.

PARIGI. Il vertice italo-francese, tredicesimo della serie, è caduto proprio nel momento di maggior fibrillazione della politica europea. Da anni non si assisteva a tanta confusione nei rapporti tra i principali Paesi del continente e a una tale divaricazione di propositi. Nell'incontro tra Amato e Mitterrand, e in quelli tra i vari ministri che li accompagnavano, le relazioni bilaterali che sono il tradizionale argomento di queste occasioni *hanno per forza di cose* dovuto lasciare il passo alle discussioni riguardanti la Comunità europea e le sue prospettive. Il presidente francese, tornato in questi giorni gagliardamente in campo dopo la malattia che l'aveva colpito, si è assicurato su numerosi capitoli del contenzioso europeo il sostegno dei cugini italiani. Giuliano Amato, alla guida di un Paese che non ha in questi tempi molte carte da giocare in proprio, si è un quasi limitato a fungere da spalla al suo agguerrito interlocutore d'oltralpe.

Riguardo al negoziato con gli americani sul commercio, l'ultima bomba in ordine di tempo esplosa sulla via che dovrebbe condurre alla nuova Europa di Maastricht, Mitterrand ha costretto gli italiani a una correzione se non di vere e proprie posizioni per lo meno di accenti. Il capo dell'Eliseo non ne vuole sapere di accordi al ribasso ed per molti il principale imputato del fallimento delle ultime trattative. Ad Amato ha sollecitato «solidarietà» e l'ha facilmente ottenuta. Il presidente del consiglio italiano ha detto, nel corso della conferenza stampa finale, che nel conflitto con gli Stati Uniti non è in gioco un «problema della Francia» ma un «problema della Comunità». Gli americani, ha aggiunto, «devono fare ancora degli sforzi».

Più scontata la convergenza franco-italiana sulla questione, spinosissima, di come condurre in porto la ratifica del trattato sull'unione europea. A Parigi hanno rotto gli indugi, la polemica con chi frena il convoglio di Maastricht è diventata incandescente. Lunedì sera Mitterrand aveva, alla televisione, giudicato «inaccettabile» la decisione inglese di rimandare la ratifica a dopo un secondo referendum danese. Era stato immediatamente rimbeccato da Major che lo aveva in sostanza invitato a farsi i fatti suoi aggiungendo che «inaccettabile» è piuttosto un ritardo nella conclusione dei negoziati Gatt. Ieri, proprio a margine dei lavori del vertice franco-italiano, anonime ma autorevoli «fonti diplomatiche» francesi hanno fatto sapere che è già allo studio l'ipotesi di un'Europa a dieci, senza i danesi e gli inglesi. In mezzo a una tale esplosione di fuochi d'artificio, Amato ha ieri confermato la «fondamentale coincidenza di posizioni» tra i governi di Roma e Parigi. L'obiettivo è per entrambi quello di evitare un compromesso che svuoti la portata dell'integrazione prevista o che, *per un altro verso*, comporti una rinegoziazione del trattato.

Non sarà certo facile centrarlo. Le richieste di Copenaghen sono per molti inaccettabili (ieri il governo spagnolo si è aggiunto alla lista) e gli inglesi sembrano davvero intenzionati a nascondere *le loro esitazioni* dietro lo schermo danese. L'intento, sostiene il presidente della commissione Cee Delors, è quello di arrivare a un «menu Europa», cioè a una lista di cose che ciascuno decide se ordinare o no. È un'ipotesi che anche gli olandesi respingono: ieri *il premier Lubbers*, uscendo da un incontro con Major, ha detto di non capire più le posizioni inglesi. E oggi a Downing street andrà il cancelliere tedesco Kohl, altro nemico dei «piccoli passi» caldeggiati da Londra.

Amato e Mitterrand al vertice di Parigi

Dell'altra grossa lacerazione inter europea degli ultimi mesi, il collasso dello Sme, ufficialmente non se n'è parlato nel vertice parigino. Amato ha peraltro colto l'occasione per sottolineare «la maggiore stabilità finanziaria e valutaria» dell'Italia che avvicina a suo dire la prospettiva del rientro della lira nel sistema monetario.

Successi diplomatici italiani, se si possono così chiamare, la promessa del ministro della difesa francese di prendere in considerazione l'invito a rientrare nelle forze armate integrate della Nato e l'annuncio della ricapitalizzazione della joint venture costituita dalla francese Thomson e dall'italiana Sgs